

chiostro dei frati
di via S. Giacomo
Istituto Padre Monti
Saronno

L'ISOLA
CHE NON C'È

ISTITUTO
PADRE MONTI

UFFICIO
CULTURA

PAROLE SOTTO LA LUNA

POETI E VERSI
DEL SARONNESE

venerdì, 20 giugno,
ore 21:00

introduzione

C'è silenzio

Nell'inverno
 di gelido sole
 una bufera
 è passata
 attraverso le stoviglie
 i panni
 la seggiola nel cortile
 e le nostre mani.
 E quando è posato
 il vento
 aveva portato via
 mio padre.
 Le nuvole e la luna
 sono uguali
 in cima a un sentiero
 o alle scale di un ospedale.
 C'è un silenzio
 un passo
 l'attesa di un respiro
 un lontano
 tramestio
 il foglio con le tue parole
 tremule
 che non capisco più.
 C'è la tua voce
 come la mia
 e dentro di me
 un bambino
 che fugge via.

L'onda

C'erano alberi
 e la luna
 quando la diga
 del mio cuore
 si è
 aperta
 rovesciando
 acqua, detriti
 e sangue.
 Come
 un ringraziamento.

Carso

In centomilaquattro
 per tutta la notte
 stretti al monte
 di Redipuglia.
 Noi quattro
 unici vivi.

Di niente

Mi piace
 addormentarmi
 quando capita
 curvato e
 arreso
 in luoghi
 dove alcuni
 nemmeno
 siederebbero.
 E in certi giorni
 vivere di niente.

GABRIELE ROSSI

Nato a Reggio Emilia nel 1957, vive a Saronno dal 1961

Come pastore
che attende l'alba
o aria di passaggio.

Insieme ai girasoli

Bella
come il sole
ti si schiude
il sorriso
e ti volgi
insieme ai girasoli
sboccia la tua bocca
e se guardo
pur di sfuggita
è sempre
un meraviglioso
attimo.

FERNANDO BIZZARRI

Mantovano di Magnacavallo, residente a Saronno da quasi quarant'anni, ha lavorato ininterrottamente nella scuola coltivando contemporaneamente la passione per la poesia. Ha scritto prefazioni per una decina di libri e pubblicato una raccolta di poesie presso la Firenze Libri

Concepimento

Quando i pesci nuotavano nel vento
 squassati alla deriva,
 nel gorgo delle nevi
 che il livido febbraio concepiva
 venne la vita –
 poi un raggio e una viola
 presso il letto dell'olmo colse marzo
 e un tepore, un profumo penetrò
 negli umori di latte delle stanze.
 Un chiarore proruppe e si scagliò
 dove crebbero giorni –
 osammo amare
 negli occhi penetrare
 sfiorare con le dita seni fiori
 odorare capelli e poi tremare
 Osammo dire
 seminare parole
 spargere neve e fuoco
 la vita consumare -
 L' usura aprì le ferite,
 dalle bocche di niente
 gelo e fumo sull'erba di nessuno –
 Afferrati al bagliore dell'istante
 che ci bruciava accanto
 osammo a un punto credere sperare
 l'eterno immaginare.

Ancora la rovina dell'autunno
 sulle silenti selve
 sui campi incolti abbandonate vigne,
 poveri disperati senza attese.
 Ora i fiori i colori
 sopra la verde vita,
 nostalgico rimpianto.
 Noi vogliamo più amore
 di più di quanto ce ne sia concesso
 di più di questo amore meno
 questo amore tenuto sottratto piantonato
 timore di dare
 di spargere donare
 di aprire pertugini
 spalancare portoni un amore di sguardi
 un amore di mani
 di segni di assensi di parole
 o un amore diverso duraturo
 come una vecchia cosa
 nobile imponente
 un fiume un sasso
 un volto senza tempo
 che giunge col suo passo da lontano
 e dice qui e qui si ferma fa dimora l'introvabile amore
 che in sè raccolga almeno una favilla
 dell'infinito amore
 nascosto dentro l'anima del mondo
 che faccia perdurare ancora, splendere
 i colorati istanti della vita.

FABIO CAMPEDELLI

Nato a Rimini il 2 giugno 1940, vive in Arese, scrive e dipinge per piacere personale. Si esprime con composizioni brevi ed i suoi dipinti sono scarni di elementi.

Laggiù dove il buio muore

Laggiù
dove il buio
muore.
L'alba
ricorda
che un nuovo giorno
vivrà.

Sembrava ridesse

la luna
nel cielo
che le nubi
danzando
dipingevano
di neri sfilacci.
E gli istanti
a frotte
reclamavano
la loro parte di spettacolo.

Ci guardan dall'alto del muro
coperti da un telo:
la terra ed un pezzo di cielo
strappati ad un giorno fiabesco.

Un inno alla vita
in un mondo
macchiato di sangue ancor fresco.

Smarrisco,
m'inchino
resisto, se riesco.

Il cuore piantato nel muro
al numero uno
di via S.Francesco.

Se pace fosse sarebbe come te
schietta negli occhi, fragile, leggera,
con la tua forza tenera
e i tuoi dubbi
piena d'abbracci, non facile ma vera.

Non avevo mai visto occhi
limpidi e profondi come i tuoi,
gioiosi come bandiere
alle finestre della mia città.

Ancora affacciata al balcone
saluta, resiste, protesta,
costringe ad alzare lo sguardo
a non abbassare la testa.

Perchè temere

quest'aria
che sa di temporale ?
Camminerai
nella pioggia
sognando
un giorno di sole.

Volo di pensieri

Volo dei miei pensieri:
 è vita ?
 Volgere degli anni
 nel tempo che fugge.
 Sogni che non sognano più.
 Ali d'uccello vibrano nel cielo,
 richiamo festoso,
 riportano sogni distrutti
 nell'alba vicina.

Occhio

All'occhio celato,
 dal futuro incerto,
 il termine s'appressa.
 La luce stilla
 riflessi arancioni.
 La pace ti scende nel cuore
 e il sole che nasce
 riflette l'alba del nuovo giorno
 e porta serena speranza.

Vita

Monti, valli, si rincorrono
 discese, salite, pianure.
 L'anima s'aggrappa a
 gioie lontane.
 L'immensità del solitario cam-
 mino,
 il fiato in gola, negl'innevati
 monti,
 ritrovo ardite passioni
 sperdute nel magico
 silenzio che mi circonda.

Vieni con me per le strade del mondo
 E se la frase ti sembra retorica
 Resiste ancora il verde del prato
 L'azzurro del mare

E la mia compagnia sarà così umana

Mio Dio

Mio Dio, mio dio, mio dio, dio, dio, dio
 Erano tuoi quei bambini
 Quelle scarpe
 Quelle voci flebili piangenti
 Quelle mani a cercare la salvezza
 E le Madri
 Che tu hai riempito nella pancia
 Nei cuori
 Nei gridi silenziosi delle gole arse
 Perché non li hai protetti
 Con la corazza di vecchi angeli multirazziali
 Non li hai coperti con la tua pietà

Come faremo lasciati nella nostra angoscia
 Soli
 Come parleremo delle Tue Parole
 Come diremo colombe di pace

Violenteremo con la rabbia di feriti
 Giovani volanti sulle bombe

Saluteremo nuovi odi
 Nuovi dolori

Dio, vuoi diventare vero uomo?
 Lasciati avvolgere dal mio tepore
 Dal mio tocco leggermente profano

Lascia che vinca in te
 L'angoscia tenera
 Dell'ambiguità

Dio, se vuoi, farò di te un vero uomo
 Basta che ti accomiati da S Tommaso (è ingombrante)

Crepuscolo

E' inverno, freddo, grigio e
 la sera si avvicina alle tremule
 e pallide luci dei luminari acce-
 si.
 Ho nostalgia di serene notti
 d'estate
 in cui il cielo si copriva di stelle,
 il mare si dipingeva d'oro,
 coi riflessi del sole calante,
 accarezzando la riva
 con un lieve sussurro.
 I gabbiani volavano alti come
 stormi di aerei volteggianti.
 Il faro illuminava la riva ai bar-
 caioli
 e vedevo, lontano, le luci delle
 lampare.

GIANFRANCO MORELLI

Gianfranco Morelli è nato nel 1956 in provincia di Lecce, vive a Solaro (MI) e insegna lettere in un istituto superiore di Saronno(VA). La raccolta di poesie MURI, da cui sono tratte le liriche pubblicate, è del 1991

I muri

Li puoi anche chiamare
pareti se stanno
a mostrarsi puliti
affrescati di bianco
o dell'indaco antico
dei posti di mare.

A me piacciono muri.
Graffiati scalfiti saldati
a selciati segnati dai carri
sicuri di ferri sporgenti
di anelli.

Invano ricerchi le molli
tinture gli azzurri
le rosee i candori.
I muri catturano all'aria
entusiasmi colori.

COTIDIE VIVERE

Rotolano i giorni, via via l'uno sull'altro
e scopri poi il dipanarsi inutile
di un'esistenza
che ti sei creata,
homo faber,
solo per correre dietro
a ideali spurii
o irrealizzabili.
Che senso ha non fermarsi mai
che senso avrebbe non apprezzare
ciò che
può regalarti
un quotidiano vivere dignitoso?
E' importante
un tramonto sul Ticino
ed il colore degli alberi
d'autunno
e il turbinio di un vento
che gioca con foglie stanche.

PAOLO ZAMPETTI

E' nato in provincia di Pavia in un giorno d'agosto del secolo scorso. Di professione cerca di fare il poeta; come hobby, a tempo perso, è medico e docente universitario. Ha (casualmente) pubblicato una raccolta di versi, Liriche del quotidiano vivere; ha partecipato a numerosi concorsi letterari nazionali vincendone, inspiegabilmente e incredibilmente, tre. Le sue tematiche sono improntate ai ricordi, alle sensazioni, alla bellezza della vita quotidiana.

La mia terra

Terra di primavere serene
 terra di autunni dorati
 ancor caldi ;
 di inverni umidi
 da passare in compagnia.
 Terra di estati roventi
 con notti di luna arancione ;
 terra dalla lunga pianura
 dagli infiniti filari di pioppi
 terra dei due grandi fiumi ;
 terra dei nebbiosi mattini
 dai tenui, stemperati colori ;
 la mia terra.
 Terra dai cascinali isolati
 terra dei mari fatti di risaie
 terra di dura terra in novembre ;
 le mie radici.
 Terra di nostalgie infinite
 dai quieti crepuscoli dolci
 terra di nubi rosate in aprile
 hai il mio cuore.
 Terra di linfa vitale
 per chi hai generato ;
 imprescindibile luogo
 mia anima, mia vita.

Per Diego Armando

Ti aspettano al varco
 tra vent'anni a una linea
 di fallo contro il muro
 (la maglia arrotolata all'ombelico)
 sull'avenida nuda
 un pomeriggio di partita.

Tu nel sinistro educa la rondine
 per noi a lanciare evviva dentro il verde
 sul quale gli altri tutti
 trapattonano i calcagni mentre
 li accarezzi ai polpacci in curva-corsa
 senza respiro lunga come il petalo
 dei girasoli di Van Gogh.

Per Giacomo

A ciuffi a ciuffi mi germoglia il prato
 dietro la casa che da mesi aspetta
 poi viene maggio che tu sei già nato
 e noi distesi alla calura acerba
 sospesi come l'aria bassa all'alba
 non pieghiamo nemmeno un filo d'erba.
 Ho messo i miei denti da latte
 nei buchi del muro in giardino
 un giorno magari se torno
 c'è un fiore per ogni dentino

Frenesia Ultimale

Uggiosa,piovosa, nebbiosa,
 questa giornata finale dell'anno,dopo Natale
 La gente per le strade, frenetica, acquista
 quasi come un giorno di festa;
 che festa non è.
 Vacanza non è vacanza
 lavoro non è lavoro
 nel quotidiano assopimento ovattato delle feste.
 Si aspetta la mezzanotte esorcizzandola
 in cibi che non sono più nuovi.
 L'anno che se ne va,e il nuovo che arriva
 Ma il torpore feriale, si scuote
 al pensiero del cuore che riaffiora,
 e ti guardi,tu, ancora sempre uguale
 ma sempre diverso.

Fino a quando

Fino a quando sentirai le lacrime agli occhi
 Fino a quando sentirai l'emozione
 che risveglia lo spirito
 Fino a quando tu sarai
 senza non essere.
 Allora non smettere

Immagini di guerra

Fauci spalancate
 davanti a me,
 rigorosamente a colori.
 Oggi mi date da vedere
 un bimbo, nel suo deserto
 di voragini d'odio.
 Nella polvere che lo avvolge,
 cosa vuole da me
 questo bambino?
 Nascere e morire li',
 in quell'orrore di anime mutilate,
 non meno dei corpi
 che le contengono.
 Cosa vuoi da me
 piccolo bambino?
 Perché mi guardi?
 Mio Dio!
 Io sono qui nella mia poltrona,
 cosa posso darti io
 se non la mia vergogna.

EMILIA BANFI

nata a Saronno il 08/02/1950. Vivo a Saronno, scrivo fin da bambina poesie e piccoli racconti. Amo molto la poesia, penso che essa sia l'anima e la voce di tutto cio' che umilmente tace.

Alla fine

Mi troverai bambina
 all'angolo sospeso della vita,
 mi riconoscerai.
 Nei capelli,
 una mollettina di margherite,
 l'abitino di cotonella a fiori rosa,
 che si mette la domenica
 e le scarpe di vernice nera
 con il bottoncino.
 Saro' li seduta,
 con le gambe a penzoloni
 in cima ad una grossa pietra,
 di quelle pietre, che non si sa come,
 ma riescono a fiorire.
 Punterai il dito
 sul mio piccolo sorriso,
 che brillera' di sole.
 Ti piacerò'.
 Non avro' sentore del non ritorno
 quando ti apriro' le braccia,
 ma cammina piano,
 e ascoltami,
 perche' ti racconterò' cose,
 che di la' non hai mai sentito.

Proliferazione

Per il proliferare del male
 è sufficiente che la brava gente
 la gente onesta
 non faccia niente

Pomeriggio solare

Nel pomeriggio stanco
 tra sonni ed ore arranco
 aspetto poi la sera
 sperando che sia vera

Tre

L'uomo
 Anima, corpo, spirito
 Tre per non essere uno.
 Essere uno,
 senza chiedere il soccorso degli altri.
 Quando forse romperai i confini

MARINO SEVERINO

Severino Marino nato a Seregno nel 1964. Appassionato di lettura sin da bambino, scrivo di getto le sensazioni che attraversano l'animo e fanno scaturire emozioni. Una poesia di parole...oserei dire semplici ma non per questo prive di valori

L'attimo

Il momento, l'attimo, l'istante
sono brevissimi tempi che ci sfuggono dalle mani,
ma hanno la capacità di lasciare un segno indelebile
noi costruiamo tutto da esso.
Vivi l'attimo senza pensare a tutto il resto,
assapora il gusto che ti dà
vedrai che ti sentirai meglio
non pensare al dopo
il dopo non esiste
lo devi ancora creare.
Fermati adesso
Assapora il profumo che esso crea
e vedrai che in quel momento tutto si ferma,
e l'attimo può durare quanto tu vuoi.
Non combattere contro di te stessa
non inventare scuse che dici senza volerle dire
I tuoi occhi ti smentiscono
Il tuo ardore lo conferma
il tuo fremito me ne dà la certezza.
Libera la tua anima
innalzati ad essa e volteggia voluttuosa
lascia che si unisca alla mia
formando un' unica cosa che emana splendore
fin dove l'occhio possa scrutare
in questo mondo di cose futili.
Noi siamo la cosa per cui val la pena esistere
l'unica cosa che non si può comprare e non si può fingere
questo si chiama...amore

Innamorata

Il pensiero
scintillante,
le gambe attorcigliate,
le umili mani
sul ventre posate;
possiedi
i miei sensi
e la mente
già s'annulla.
Incertezza
è dimora
di amore...
ma dolcemente
s'è desto il mio cuore
e il respiro
anela
i tuoi occhi sicuri.

CARLA BASSANI

nata a Limbiate il 04/10/60. compone poesie da circa otto anni.

Una poesia è alchimia di equilibri, ritmi, immagini, suoni e profumi che permette di cercare porte nascoste nel nostro cuore, di aprirle con fiducia e di condividere ciò che vi troviamo oltre.

Scrivere i pensieri è coraggio di uno sguardo interiore, tentativo di mettere ordine alle emozioni lasciando un seme nel terreno della memoria.

Tartaruga

Mondo a sè bastante
nel guscio,
sottratto il tempo,
s'acquatta.
A quattro zampe
procede lenta.
Ondeggiando il capo
tra l'andirivieni collettivo,
Sibilla Delfica
duramente
canta la verità

Soul

Cosa c'è
nei miei silenzi
se non amore?
se non il canto,
messaggio dei miei sensi
ancora increduli
della pacata gioia
che riproduce la verità
di ritrovarti sempre,
mia unica certezza,
mia unica speranza.

Clone

Questa volta non sarò io a scriverti,
ho voglia d'essere coccolato.

Le parole dei silenzi, le gesta di chi non si muove, lo sguardo di chi non vede racchiudono tutto e niente.

Il sole, il giorno la notte e la luna
sono tutto e niente se non li descriviamo al nostro piacimento,
ho voglia di sentire il suono dolce
del soave silenzio.

Irrompi nella mia mente come un uragano
e liberami dai pensieri tempestosi,
fai fluire un immenso arcobaleno che dia luce
al lato scuro del proprio essere.
Fammi ubriacare, dalle tue sensazioni voglio assaporare
tutto il nettare che è
dentro di te.
Ruberò una goccia dalla tua linfa,
la clonerò e vivrà con me per
sempre

Il numero 0.

Chiudi gli occhi
 tieni chiuso gli occhi senza immagine
 dimentica il giorno e la notte
 non c'è strada
 né cielo
 né ricompense
 niente ha colore
 nulla è definito
 ora tu
 sei budella di un'anima ripetuta.

Torna al numero 0.

Eccoti...
 sparpaglia il cervello
 sui ponti dell'esistenza
 lascia che
 il liquido denso
 e la morte
 scorra...
 i dolori
 della mente
 abbaiano di continuo
 ma tu
 non stai dormendo

afferri l'estremità
 e riposi.

Aldilà dei mondi
 dei profondi sotterranei
 lì
 troverai pennelli
 per riprodurti.

Riemergi...
 ora hai un nuovo volto
 apri pure gli occhi
 e
 preparati a combattere.

In ore perdute.

Guido
 e la luce
 dal buio
 dall'asfalto
 comprime
 la musica che
 dallo stereo
 invoca
 sottigliezze maledette
 e gioca con me

la cenere casca

ogni mia mano
 stabilisce
 una nuova scrittura
 ogni goccia
 esplosa
 fra mille
 e
 i gatti
 mi corrono
 davanti al motore
 che tossisce vecchio
 e lugubre
 sì
 i palazzi verdi

spenti
 da gente spenta

e mi sorprende
 una delizia creativa
 un'idea giusta
 e
 una sbagliata
 del nero e dell'
 azzurro
 del fegato combattuto
 della forma
 consumata
 di una sigaretta

in ore perdute
 dai sonni e sogni
 da notti oscure
 da
 macchie di vernice stagna
 malata
 che si parcheggia
 sulla città
 in un solo
 cortile
 a me
 famigliare.

L'esistenza come uno sputo
innocente.

Guardate
 come i ragazzini sputano
 dall'alto di
 un balcone
 e aspettano
 che la saliva si stacchi
 da un filo troppo debole.

Correte... correte...
 e come grotteschi molluschi
 disperdetevi

in tubi di carne
 dove il sangue
 è già crosta.
 Correte... correte...
 all'ammuchiata ubriaca
 dove l'inferno ride e
 la tempesta non è tempesta
 e le notti
 son per sempre.
 Correte... correte...
 dove le ombre della crocifissione son
 sepolte,
 dove la morte è un ritrovo,
 un tavolo da gioco fra amici sconosciuti,
 una risata
 prima del sonno.
 Correte come pallottole
 sparate dal fuoco di un'assurdità
 e
 siate pazienti
 come capelli zuppi
 lasciati al vento e al sole
 e che
 la pelle tocchi pelle,
 che l'occhio sappia il vero...
 che il padre dei tempi
 sieda su uno scoglio gigante
 e comprenda
 quel che le onde porteranno.
 E voi correte...
 non disperate,
 non consumate nessun passo,
 non evitate
 anche le pozze più profonde,
 non vi affogheranno.
 Correte...
 come frecce o razzi
 nel tempio del nulla...
 in aree di spazi senza fine
 correte
 sopra ad ogni istante.